

## PUGLIA, LEVANTE D'ITALIA

---

Oriente e Occidente sono sempre stati e saranno, nella descrizione del globo terrestre come nella storia dell'umanità, due termini di valore variabile e correlativo: non fissi, sì moventisi, mutevoli, ora avanzando ora retrocedendo, con i paesi e le cose che rappresentano, come la luce solare donde hanno origine, e sotto la cui raggiera ripassa ogni giorno roteando la terra a raccoglierne colore ed ardore, fecondità e vita. Ogni paese, ogni nazione è, rispetto alle sue più vicine longitudinali, a volta a volta, occidente ed oriente, Esperia ed Ausonia; ma nella loro generale accezione i due termini hanno preso consistenza e durezza dalla storia di quei popoli che maggiormente hanno di sè improntato l'umana convivenza nei secoli, designando e distinguendo dapprima, nell'uso comune, i Romani dai Greci, Roma da Bisanzio, il Mediterraneo latino dal *Limes* afro-asiatico. Poi, via via che la storia si spostava, nella serie millenaria dei flussi e riflussi, dal *Mare nostrum* verso l'Asia anteriore, la distinzione fu tra Ellenismo e Iro-indianismo, fra Cristianità ed Islamismo arabo-mongolo-turco, fra Europa ed Asia, fra Estremo occidente anglosassone ed americano, ed Estremo Oriente indo-sino-japonico. La « Questione Orientale » significò, a volta a volta, per i Greci la Persia achemenide; per i romani Cartagine, Antioco, Mitridate, i Parti; per la società cristiana medievale, i Saraceni; per l'Europa moderna, la Turchia euro-asiatica; per l'Europa odierna, la Russia, la Cina, il Giappone, il Pacifico.

Fra questi due emisferi materiali e spirituali, ognor più vasti e più vicini insieme e distanti l'uno dall'altro, i rapporti sono sempre stati molteplici, di pace e di guerra, di rapine e di scambi d'ogni genere, di penetrazione e d'isolamento, di differenziazione e d'assimilazione, in un alterno avvicinarsi di azione e

reazione che ha fornito la trama alla storia del mondo. La storica consapevolezza della duplicità e distacco, dello iato o intervallo spirituale fra i due mondi, data relativamente da poco: da quando è sorto, or è poco più d'un secolo, l'Orientalismo propriamente detto, disciplina filologico-storica di carattere scientifico. Dal « *West-östlicher Diwan* » di Wolfango Goethe al recentissimo, denso e limpido volume del senatore De Lorenzo, è tutta una rappresentazione, una ricerca analitica e sintetica di ciò che separa, di ciò che unisce Oriente e Occidente: l'indagine si può dire ancora al principio, alla superficie, e già rivela alcuni punti e paesi di convergenza, dove i contrasti si smussano e le analogie si accentuano, dove per osmosi spirituale e per alchimia naturale le divergenze compongono il loro dissidio in sincretistiche miscele, residui e fattori di civiltà. Alcuni di questi punti neutri dai molteplici contatti sono: in Asia, la Mesopotamia e l'Iran; in Europa, o nel Mediterraneo, il Levante.

\*  
\* \*

Con il termine italico di Levante si designa e fissa, nell'età medievale e moderna, un momento, un aspetto di questa differenziazione, una tappa di questo contatto e compenetrazione fra i due più vicini orli degli emisferi fisici e spirituali: esso designa, nel suo più vasto complesso, tutta la plaga Mediterranea orientale circoscritta dal giro costiero euro-asiatico-africano, limitata ad occidente da una linea ideale che corra longitudinalmente dall'Adriatico al Mar delle Sirti. Esso comprende perciò tutta la costa occidentale della Balcania: Dalmazia, Albania, Grecia, la Turchia europea ed asiatica, tutta l'Anatolia, tutto l'Arcipelago greco-asiatico, l'Egitto e la costa Libica. Linea di contatto più immediato è quella balcanico-italica, cioè le due sponde adriatiche, che appaiono veramente come due lembi d'una ferita a strappo, di cui i punti fra loro più prossimi sono l'Albania e la Puglia. L'oscuro istinto delle cellule vive tende a rimarginare, a saldare i lembi estremi d'ambo le parti, dopo lo strappo geologico remotissimo, che lasciò nel Gargano il più visibile moncone o pilastro del primitivo istmo adriatide. Per ragioni di natura e di storia, si è perciò detto giustamente che, « se l'Italia è un braccio proteso verso i luoghi della prima luce, la Puglia ne è la mano, pronta ad accogliere e ad offrire ». Vediamo dunque con che diritto e in qual senso essa si può dire il Levante d'Italia.

Nicola Jorga, il dottissimo romeno, in una recente memoria pubblicata dall'Accademia Romana di Bukarest, « *L'interpénétration de l'Orient et de l'Occident au moyen-âge* », ha dimostrato che dal quinto al duodecimo secolo, nella vita come nella coscienza storica e giuridica del mondo civile, fra Latinità ed Ellenismo o Bizantinismo non fu mai vera soluzione di continuità, nè per fondo antico di differenziazione etnica, nè per differenza originaria d'invasioni barbariche: l'inizio di questa distinzione e separazione avvenne quando dal sud l'irruzione islamica, più refrattaria alla bizantinizzazione che non fossero le colate settentrionali delle invasioni slave ed ungheresi, s'intercunò fra l'Oriente e l'Occidente romani, spezzando — dopo un breve periodo di equilibrio spirituale o civiltà mediterranea arabo-ebraico-latina — l'unità del mondo cristiano, e preparando in occidente quella reazione antimusulmana ed antiorientale (le Crociate), donde spezzando uscì o s'affermò fra altro la coscienza nazionale delle genti diciam così neolatine ed anglosassoni, acuitasi e maturatasi più tardi, quando il Turco raccolse l'eredità di Bisanzio dilagando verso occidente. Ma prima d'allora, cioè quasi per tutto il medio evo, l'ellenismo bizantino, con il costume, con le armi, con il diritto, con il culto dei suoi Santi, con l'arte, con la civiltà sua, compenetrava l'Occidente latino, in particolare l'Italia e specialmente la Puglia, infiltrandovi gli assorbiti elementi orientali di pensiero e di vita, che già tra noi erano notevolmente rappresentati, sopra tutto nella classe dei mercanti, nei porti e negli emporii. Greci, giudei, armeni, siriani, oltre che illirici di varia provenienza, frequentarono la Puglia, specialmente Taranto, Otranto, Brindisi, Bari; mentre gli ultimi flutti longobardi e poi le vivide ondate normanne vi penetravano dal nord, e le razzie saracene la correavano di tanto in tanto lasciandovi da ultimo il nido grifagno di Lucera, travolto poco dopo dal predominio angioino: strisce d'incendi e di sangue vi segnavano le immani violenze dei Turchi, culminate nella presa di Otranto, e le piraterie barbaresche. Residui estremi di quel flusso etnico molteplice sono ancora oggi le sopravvissute colonie e parlate greche nel Salento, albanesi nel Tarentino e in Capitanata, francoprovenzali in quel di Foggia. « La Puglia, riva degli imbarchi e degli approdi, terra del passaggio, sponda delle soste e dei riposi nelle migrazioni delle genti e delle idee... »: la visione si dimostra sempre più vera, via via che la nostra storia e la preistoria si ricostruiscono dai documenti, dall'esplorazioni

paleontologiche e paletnologiche, e soprattutto dagli scavi; giacchè, com'è noto, « da secoli la Puglia è una miniera archeologica che ha disseminato i suoi tesori in tutti musei del mondo ».

Per la sua situazione bimarica, essendo la terra più orientale della penisola e la più centrale del Mediterraneo, per la sua omogenea costituzione geologica ed ecologica, per la lunga e stretta sua configurazione, per la mancanza, attraverso millenni, d'un proprio centro stabile d'attrazione e d'irradiazione, per la dipendenza diretta e quasi continua da grandi unità politiche nazionali o straniere; per l'indole ospitale degli abitatori in tutti i tempi: la Puglia fu sempre aperta alle invasioni, alle soste, ai flussi e riflussi degli uomini, delle cose, delle idee. Essa accolse e trasmise, depurò e conservò assimilando in varia misura, improntò di sè più o meno profondamente ed originalmente ciò che riceveva da ogni parte, tesorizzò, più spesso inconsapevolmente, nella lingua, nel genuino sapere del popolo, gli apporti eterogenei d'ogni gente.

\*  
\* \*

Particolare, più assidua e durevole contiguità e comunione essa ebbe con le prospicienti omogenee terre e genti costiere della Balcania, con la Dalmazia e l'Albania, con la Grecia. Circoscrizioni ecclesiastiche (diocesi, abbazie, province religiose) collegarono spesso intimamente le due sponde, che più volte nel corso dei secoli furono anche civilmente e politicamente unite, per conquiste, per parentadi principeschi, per eredità, per interessi, per intensi traffici. La Famiglia Francescana, per dirne una, estendeva la sua giurisdizione ed attività missionaria dalla « provincia di San Nicola » a Durazzo e a tutta l'Albania, alla Bosnia, alla cui evangelizzazione e civilizzazione essa lavorò per secoli, senza l'ombra d'alcun interesse politico. La prima *Grammatica della lingua albanese* che sia stata composta e data alle stampe (Roma, Prop. Fide, 1716), il primo Dizionario albanese-latino (rimasto inedito), sono opere d'un frate francescano di Puglia, p. Francesco Maria da Lecce (morto circa 1718). Eppure una decina d'anni fa, presentando al pubblico degli studiosi, in una modesta prefazione, il primo volume dei « *Vestigi di Grecismo in Terra d'Otranto* », opera d'un altro dotto e benemerito francescano, Primaldo Coco O.M., il nostro Giuseppe Gabrieli lamentava accuratamente la dimenticanza, l'abbandono da parte nostra di questo ricco molteplice patrimonio d'influenze e d'in-

terferenze, spirituali e materiali, che avevano per secoli collegato l'Italia e la Puglia in particolare all'opposta Balcania. « Quanti fra noi conoscono ancora — egli si domandava — le relazioni molteplici che attraverso le due sponde dell'Adriatico meridionale, italiche, pugliesi ed albanesi, hanno gettato quasi un ponte d'immigrazioni, d'idee, di commerci, di mutue simpatie ed intese: che l'insipienza e l'indifferenza nostra, e la nostra inescusabile follia, hanno testè distrutto, rotto forse per sempre? Quanti dei nostri uomini di governo sanno, altro che per sentito dire, della esistenza di colonie greche ed albanesi nell'Italia Meridionale, che sopravvivono ancora oggi, sebbene stremate, e potrebbero essere, nelle mani industri di reggitori intelligenti ed accorti, altrettante fila spedite e tenaci per riannodare i nostri rapporti economici, religiosi, e poi naturalmente politici, con l'altra sponda di quello per noi ancora, dopo tanti sanguinosi sacrifici, amarissimo Adriatico? Assai più d'un piccolo stretto di mare — un canale che ci unirebbe anzichè separarci, valico più che varco —, ci separa invece e ci isola la nostra ignoranza, la nostra insipienza; sicchè le due sponde sembrano quelle di due opposti lontani continenti fra cui ogni rapporto di buona vicinanza, di simpatia, d'interessi comuni, riesca quasi impossibile... Ancora trent'anni fa, nella piccola rada di Otranto vedevamo approdare di tanto in tanto golette e trabaccoli a vela, carichi di cavalli, d'asini, montoni, legname, giunchi, frumento, ecc., e scenderne Albanesi, Greci e Turchi, in costume nazionale. Oggi è più facile veder per ragioni di traffico sbarcare colà degl'indiani, anzichè abitatori dell'altra sponda dirimpetto: quella sponda in cui, nei sereni tramonti o nelle limpide mattine, i miei conterranei possono scorgere ad occhio nudo tutto il profilo bruno della costa, i seni e le punte rocciose culminanti nei picchi violacei degli Acrocerauni! Quel che natura ci aveva messo a portata di mano, quel che la storia millenaria aveva annodato e consolidato con legami etnici economici linguistici religiosi rituali, ecco, in qualche decina d'anni, la nostra incosciente mania d'orgoglio e di vento ha spezzato, ha relegato nel più lontano orizzonte, con una politica da grande nazione e da... piatti di lenticchie... Sebbene la catena di recente sia stata rotta (e il modo ancor ci offende: quando si ripensi, per dirne una fra tante, alla nostra ritirata da Valona), gli anelli di qua e di là del Canale esistono ancora, per chi voglia con sincerità e lealtà riallacciarli... »

\*  
\* \*

Il garrire dei pennoni della barese Fiera del Levante alla settembrina brezza adriatica interrompe opportunamente la lunga e troppo dolorosa citazione: questa Fiera meravigliosa, a cui *Japigia* vuol portare gratulando il suo modesto contributo con il presente fascicolo « levantino ».

Oggi l'Italia guarda all'Adriatico ed oltre con ben altro senso della reattà, della tradizione, del suo dovere di terra, di nazione rivolte ed intente verso l'Oriente. Oggi la Puglia, per saggezza di Governo lungimirante e per solerzia di popolo consapevole, riprende energicamente, gioiosamente, intensificandola e potenziandola, la sua millenaria funzione di filtro depuratore sincretizzatore delle influenze, degli apporti, degli scambi fra Oriente ed Occidente mediterraneo: essa ne ha la preparazione prima e naturale, millenaria; presto ne avrà l'attrezzatura completa, materiale ed intellettuale. La funzione mediterranea dell'Adriatico non è finita; se anche alcune città delle sue sponde italiche sembrano aver chiuso la loro missione mondiale, la loro giornata di lavoro internazionale (come Brindisi e Venezia); altre, e fra queste Bari in prima linea, devono ancora quasi incominciarla. La Fiera del Levante ne è l'alba e la diana.

La Puglia — scriveva il nostro acuto e presago Perotti — « non è crogiuolo dove si siano elaborati aspetti superiori di civiltà, nè utero nel quale siansi maturate originali forme di vita, bensì un serbatoio di plastiche energie, un accumulatore di potenze morali, capace di alimentare non soltanto i suoi nati, ma qualunque si cibi dei suoi frutti e si scaldi al suo sole ». Essa appare, ripetiamo e precisiamo, ogni giorno più chiaramente il filtro vitale fra l'Italia ed il vicino Oriente. In questo senso ed a questo titolo, per queste ragioni e per molte altre ancora, la Puglia si può oggi, e più ancora si potrà domani, dire il Levante d'Italia.

LA DIREZIONE